

PAGINE APPETITOSE | grandi scrittori a tavola

# Quando l'autore scrive come mangia

Le salsicce di Joyce, i maccheroni di Prezzolini, le ostriche di Cechov: il cibo è un libro aperto

www.ecostampa.it

Daniele Abbiati

Ullisse di James Joyce è così pesante anche perché il protagonista Leopold Bloom all'ora di colazione fantastica sui rognoni e sulle «collane di salsicce». E *Idillio* di Guy de Maupassant, è così nutriente perché il protagonista maschile, un operaio, si abbeverava al seno della protagonista femminile, una balia contadina. Nel romanzo dell'irlandese, la gravità, con l'inevitabile corollario della difficile digestione (per il lettore) del percorso introspeettivo, è il segno distintivo della narrazione. E nel racconto del francese l'intenso e tuttavia casto erotismo della scena, provocato dalla montata del latte della ragazza sta a significare la naturale generosità del popolo che, in mancanza d'altro, alimenta se stesso.

La letteratura è anche questo: una fame atavica di parole e di cibi. Dai simposi dell'antica Grecia durante i quali il pensiero dei filosofi nuota nel vino e si fortifica con la prolungata manducazione di carni saporite, fino alla grande stagione del romanzo ottocentesco che cucina i personaggi al fuoco lento dei decenni o li arrostitisce sulla graticola di una scenamadre. E gli autori, sapienti cuochi, naturalmente scrivono come mangiano, servendo le loro pietanze preferite. C'è il pantagruelico, grasso, ipercalorico François Rabelais che punta sulla quantità e c'è il salutista in punta di cucchiaino Thomas Mann, al quale basta una zuppa leggera consumata al sanatorio di Davos per infondere ai malati le energie sufficienti a tenere a bada le febbriciattole. C'è la dieta

forzatamente dissociata di Fëdor Dostoevskij che passa dal digiuno all'abbuffata e c'è lo sbocconcellare apparentemente annoiato e distratto di Oscar Wilde.

Voraci consumatori di pagine e piatti, Laura Grandi e Stefano Tettamanti, dopo *Il Calendario goloso*, *Nuovo calendario goloso* e *Atlante goloso* (usciti da Garzanti fra il '99 e il 2001) ci invitano a tavola con *Sillabario goloso* (Mondadori, pagg. 306, euro 18): una specie di *Guida Michelin* con i grandi autori al posto dei grandi ristoranti e che, senza distribuire stelle di merito, sempre opinabili, stuzzica l'appetito cerebrale per la lettura senza dimenticare quello materiale per il cibo, sciornando alcune ricette. Ne esce un menu ricchissimo. Ecco alcune prelibatezze.

Ottima forchetta, Dumas padre mostra anche insospettata finezza individuando in un momento preciso l'innamoramento del Werther di Goethe per Charlotte: è quando la vede preparare delle semplici tartine al latte. Molto meno poetico ma più energetico è Ian Fleming: a James Bond propone delle belle uova strapazzate. Piuttosto rustico, per quanto molto meno pesante di Joyce, anzi, facilmente digeribile, è Charles Dickens quando appare in un banchetto di nozze nel *Circolo Pickwick*: l'abbondanza delle portate è alleggerita dalla lieta convivialità.

Caustico come sempre, Giuseppe Prezzolini si cala nella parte del cameriere complice del cliente-lettore nel saggio *Maccheroni & C.*, un inno filologicamente rigoroso alla pasta, nostra gloria nazionale. La stessa pasta che, al contrario, il corrosivo trasvalutatore Filippo Tommaso Marinetti abborriva nel *Manifesto della cucina futurista* del 1930. Intimare agli italiani di rinunciare a spaghetti e bucatini era allora, e continua a esserlo oggi, inutile, oltre che comico. E altrettanto comica è la scena che vide protagonisti Giorgio Manganelli e Giulio Einaudi. Quest'ultimo aveva il vizio di allungare la forchetta nei piatti altrui. Quando lo fece con Manganelli, provocò una piccola... hilaro tragodia, con lo scrittore che abbandona, offeso, il tavolo e se ne va (a piedi!) da Dogliani a Torino, non prima di aver deciso seduta stante di cambiare editore.

Apprendiamo poi che lo sciccósissimo Evelyn Waugh aveva una passione per le uova di piovra, mentre Immanuel Kant, filosofo che metteva la ragione prima di tutto, non si curava molto delle buone maniere: masticava a lungo il merluzzo e poi, dopo averci pensato un po' su, sputava il bolo, probabilmente considerandolo il fenomeno (maleducato) del noumeno (nutriente). C'è poi da scommettere che Giuseppe Tomasi di Lampedusa da buon siciliano condividesse con il protagonista del suo racconto *Lighea*, Rosario La Ciura, la passione per i ricci di mare e un altro siciliano, Elio Vittorini, nutriva per le aringhe la stessa devozione riservata da Marcel Proust alle *madeleines*. Tuttavia «il segno alimentare della francità» secondo Roland Barthes sono le patatine fritte... Donatien-Alphonse-François de Sade anche in galera non si faceva mancare il tartufo, William Thackeray scrisse una *Ballata della Bouillabaisse* e Anton Cechov, nel racconto *Le ostriche*, assaporai sogni di un bimbo che le vede per la prima volta.

Perché scrivere, in fondo, è come mangiare con la bocca altrui.

## BOCCONI PRELIBATI

Cucina e grande letteratura in *«Sillabario goloso»* di Laura Grandi e Stefano Tettamanti

## QUESTIONE DI GUSTO

Maupassant al latte, Barthes pazzo per le patatine. Aringhe come madeleine per Vittorini

IL PRANZO È SERVITO

JOYCE

Salsicce



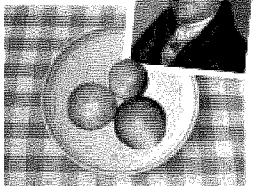
MAUPASSANT

Latte



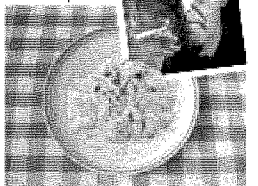
GOETHE

Tartine al latte



FLEMING

Uova strapazzate



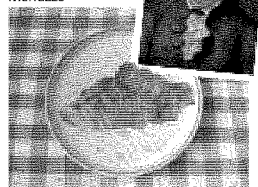
PREZZOLINI

Maccheroni



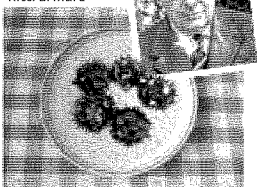
KANT

Merluzzo



TOMASI DI LAMPEDUSA

Ricci di mare



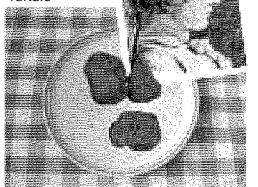
ROLAND BARTHES

Patatine



DE SADE

Tartufo



THACKERAY

Bouillabaisse



COMPLESSIVI

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.